

TAPIS ROULANT

(Lo stato del Contagio)

di

Roberto Russo

Ho scritto la prima stesura completa di “Tapis Roulant (Lo stato del Contagio)” fra l’inizio di Marzo, ed il 27 aprile del 2020 durante il periodo di isolamento al quale siamo stati tutti costretti.

Per alcuni giorni, inizialmente almeno, sbigottito e spaventato come molti da una situazione mai vissuta prima, ho evitato di avvicinarmi alla scrittura del testo per evitare che la mia emotività, ed il mio coinvolgimento, trasparissero eccessivamente nei due personaggi e, che quanto stessi per scrivere, sfociasse esclusivamente nella cronaca.

Ho atteso, quindi, per placarmi e per iniziare a vedere le cose con più oggettività, a distanza....

Ecco, “Distanza” è la parola chiave. “Distanza” è il principio che mi ha ispirato e che domina nel testo.

“Distanza”, quindi, come misura precauzionale contro il diffondersi del Contagio che utilizza “ l’altro” ma, “distanza” anche in un senso diverso...

“Distanza”, nel mio scritto, è la situazione perenne, endemica, la Verità collettiva ed impietosa che il Virus ha soltanto evidenziato.

“Distanza”, al di là della retorica buonista, dei luoghi comuni consolatori, dei proclami, è fra tutti gli esseri umani.

L’altra parola chiave è “Contagio”.

“Contagio” è la malattia che piega i corpi ma, come per il termine “distanza”, ha una doppia accezione.

Malattia/Contagio è anche l’endemico Egoismo che rende l’esteriore solidarietà una semplice recita che si manifesta quando non ci costa niente.

Il Contagio si manifesta nella Distanza esistente fra tutti.

Ecco il motivo del sottotitolo: Lo stato del Contagio, la sua condizione naturale, è proprio la Distanza.

Il Tapis Roulant, che è nel titolo e che dovrà essere presente in scena, è visto nella sua duplice funzione di Simbolo, e di Metafora.

Il Tapis Roulant è simbolo del nostro immobilismo interiore, mascherato dal gran movimento esteriore, dal gran parlare e vantarsi di un Progresso che, come si è dimostrato, anche un piccolo granello può interrompere.

Il Tapis Roulant è, quindi, anche Metafora nel suo “Tutto scorre, ma restando fermi”. Una rilettura di Eraclito, in questo caso, in salsa medio borghese.

Perché l’ambientazione della piece è medioborghese, in una dimensione familiare benestante, ma lacerata e gravida di accuse e fratture.

Fabrizio fa l’intermediatore finanziario. Ha 40 anni. Vive da solo. E’ orfano di padre e la madre vive a più di 200 chilometri .

La madre si chiama Liliana. E’ una settantenne ex inviata di un giornale. Attualmente è in pensione ma è ancora una donna molto determinata nelle proprie idee. E’ una progressista, una non allineata dotata di una notevole cultura della quale è talmente consapevole, da avere maturato un atteggiamento radical chic che si contrappone vistosamente alle visioni omologate e concrete del figlio.

Le differenze fra i due sono acuite ed esacerbate dal fatto che, molti anni prima, questa donna, che non è mai stata “mamma” nel senso tradizionale del termine, ha

abbandonato il figlio di 10 anni ed il marito, per andare a vivere la propria vita di forti passioni e di totale indipendenza.

Con il tempo, almeno formalmente, i rapporti fra i due sono stati riallacciati.

I due si ritrovano a casa di lei, ai giorni nostri, in una situazione “estrema”.

Fabrizio, dopo circa un mese, va a trovare la madre e si ammala, contagiato dal virus, proprio a casa di Liliana.

Per questo motivo, madre e figlio, sono costretti a vivere la quarantena, insieme, completamente isolati dal mondo ma in compagnia dei rispettivi fantasmi recenti, e passati.

Troveranno una via d’uscita, un antidoto, un vaccino, capaci di colmare le distanze sconfiggendo il “Contagio” in quella casa che, ora dopo ora, smarrisce la sua dimensione reale, per assumere i contorni sempre più surreali di un Limbo?

Roberto Russo